

### Socialismo libertario (3)

di Andrea Caffi

#### Riflessioni sul socialismo.

Senza spingersi ad esagerazioni di analogie (che applicate a momenti della storia sono sempre fallaci) - si può dire che oggi - come alla vigilia del "Manifesto Comunista", come prima della costituzione della Seconda Internazionale - vi è in Europa un numero impressionante di sparuti cenacoli e di "isolati" nei quali nonostante tutto vive la convinzione che "qualche cosa bisogna fare" per combattere l'assurdità dell'attuale "condizione umana", per muovere le menti e le "volontà di vivere" verso la redenzione (che si desidera totale, anche se la si sa irraggiungibile). Vi è pure questo fatto a mio avviso abbastanza inquietante: che fra tutti coloro che si assumono il compito di governare le genti e di erudire la pubblica opinione non se ne trova uno che non voglia essere "anche lui socialista fino a un certo punto" o "in un certo senso". Dal papa al magnate di Wall Street, dal graziato gerarca dell'OVRA all'emerito agente del MVD (o NKVD o Ghepeù che dir si voglia) tutti caldeggiavano una "organizzazione della società" collettivistiche coercizioni in nome della "maggior giustizia" e della minor libertà possibile. Il fenomeno non è assolutamente nuovo: una parte del "Manifesto" di Marx ed Engels è destinata all'esame delle già allora numerose correnti socialiste, fra le quali certune qualificate come "reazionarie"; non ricordo più se sia stato Gladstone o un membro del suo Gabinetto che verso il 1832 asseriva "siamo tutti più o meno socialisti". Ma non regge il paragone quando si misurino le proporzioni gigantesche, mostruose che oggi presente questa orgia di "ideologie capitalistiche" al pari di tante altre manifestazioni della nostra presunta "civiltà" planetaria e massiccia. Come le dimensioni degli Imperi, la micidialità delle guerre, la funzione ed i mezzi d'azione dello Stato, i parassitismi d'ogni grado, la brutalità dei metodi repressivi, ecc. ecc. così pure l'enunciazione e la diffusione di "parole d'ordine" e programmi demagogici hanno straripato da ogni "misura umana". Donde lo "scoraggiamento" a priori di ogni iniziativa di sincerità e di buon senso.

Se il nostro compito di far rivivere il socialismo era già severamente ipotecato dalla pregiudiziale di una critica a fondo (e s'intende "critica in atto") degli errori colposi tanto del comunismo che della socialdemocrazia, difficoltà ancora più gravi incontreremo nelle specifiche condizioni dell'ambiente di "massa" in cui dovremo operare. Non è più questione di "inerzia" delle masse che la propaganda, l'agitazione, il risveglio di "coscienze" e "solidarietà" poteva proporsi di vincere. Abbiamo ora le masse, la mentalità gregaria, l'affogamento nella volgarità (chiamata "civiltà di masse"), in piena ed irruenta effervescenza. Il disprezzo per tutto ciò che non è immediatamente "efficace", adorazione della forza, del successo, e quindi del "capo" (o duce), il gusto di essere comandati e "messi al passo", l'oblio di ogni dignità e d'ogni rispetto per l'altrui persona sono i caratteri più ovvii dell' "animo" coltivato ed esasperato in queste masse che gli eventi mondiali dal 1914 ad oggi, assieme all'accelerato progresso di tutte le tecniche, hanno messo in subbuglio e spinto "sul proscenio della storia".

Naturalmente la ragione prima di tutto il male è l'assenza di una base sia di popolo, sia di convinzioni chiare. Ed oserei dire che la prima manca perché genialità, audacia della ragion critica, sincerità di coscienza hanno fatto difetto per attuare la seconda.

Il socialismo in quanto: 1) capacità di concepire l'ambiente sociale alla luce d'una "critica" rigorosamente razionale esplicita dalla "facoltà di giudizio" dell'individuo. 2) solidarietà profonda tra individui che "si sono compresi" non superficialmente fra loro e si sono sentiti legati da un modo press'a poco identico di intendere (ma anche di sentire, giudicare) la realtà circostante - non può assolutamente adattarsi a una "organizzazione di masse". La massa è una forma di collegamento fra gli individui, in cui tutto il fondo di "essenza" caratteristica o di "esistenza" originale che costituisce la "persona" (unica, irriducibile a misurazioni quantitative o norme meccaniche) viene eliminato e gli uomini ridotti a semplici "unità" sostituibili di un certo numero efficiente.

Al tipo di reciproci rapporti fra esseri umani che si esprime nella "massa" si oppongono i modi più complessi d'unione che (seguendo le indicazioni di Gurvich a mio parere assai convincenti) si definiscono come "comunità" o - ad un grado di ancor maggiore intensità, come "comunione" fra persone pienamente coscienti e del loro "io" e della loro integrazione in un "noi" (noi altri). Ora, la propaganda (la educazione, la conversione) socialista non è stata feconda che quando distaccava l'uomo (convertito a tutto un modo nuovo di capire quanto "succedeva intorno a lui") dalle meccaniche ingiunzioni della "massa" (inerte o animata da ciechi furori) quando creava nuove "comunioni" di stretti circoli o "comunità" - come quelle che sentivano nascere i partecipanti (per la prima volta) ad uno sciopero - con rischi gravissimi di fame e di persecuzione poliziesca - o ad una "manifestazione" che faceva scandalo agli occhi di una immensa maggioranza di timorosi o "benpensanti". Il socialismo non poteva riuscire che con un continuo rinsaldamento e la proliferazione di simili associazioni schiette, spontanee, articolate con profondo riguardo per il più modesto degli individui che vi si erano aggregati: era una necessità, se si voleva redimere l'uomo da quella condizione "di elemento di massa" (oggetto e non soggetto) alla quale prima il sistema d'accenramento amministrativo delle monarchie assolute (corroborate dalla chiesa cattolica in seguito alla Controriforma, da chiese protestanti o "ortodosse" che avevano accettato in pieno la teoria "cristiana" della ragion di Stato come ultima "ratio") e poi il sistema economico del capitalismo l'avevano ridotto; in contrasto con l'illusoria "libertà" e la formale "uguaglianza" dell'"atomo" sociale della democrazia secondo il principi del 1789 (o della rivoluzione americana), il socialismo era tutto intento a ricreare la reale

integrità della persona umana nella effettiva spontaneità di associazioni libere ("senza potestà corruttiva né sanzioni coercitive").